

[Titolo](#) || Uno splendido gioco di prestigio  
[Autore](#) || Guido Boursier  
[Pubblicato](#) || «Sipario», n. 284, dicembre 1969  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati  
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Uno splendido gioco di prestigio

di *Guido Boursier*

**Il barone di Münchhausen** è, come al solito negli spettacoli di Ricci, un titolo pretesto per una libera improvvisazione, un gioco teatrale estremamente insoffrente di schemi, una serie di azioni visive originali. **E non è, ancora come al solito, scelta gratuita:** l'ultimo lavoro di Ricci si aggancia molto bene, mi sembra, al clima particolare del **Münchhausen**, alla sua carica favolistica e allusiva, a quel che c'è dentro di divertimento, impegno infantile nella frottole, ottimismo e gusto del vivere da un lato, mentre dall'altro coglie quell'ambiguità di fondo che s'accompagna sempre al racconto straordinario, il suo comporsi fra il polo della felicità inventiva e quello d'una sottintesa inquietudine, di un'insoddisfazione. Al di là di queste generiche formulazioni c'è il dato oggettivo, un allestimento che mi pare aperto a una gamma molto vasta e mono sfumata di giudizi. Intanto è spettacolo di transizione come quello che, fondendo molti elementi fra i più importanti dell'esperienza di Ricci, non dà ancora in mano al lettore una sicura prospettiva di sviluppo, ma è anche spettacolo decisamente avanti rispetto al Joyce dell'anno scorso, avanti nel senso che ne collauda la struttura, la verifica e poi bruscamente piglia quota verso altre direzioni.

Riducendo all'osso la polifonia di motivi che anima le cose di Ricci, direi che si sta passando dal "divertimento" alla "magia", dalla "ricreazione" alla "creazione", dal "teatro gioco" al "teatro evocazione". Padroneggiando, come ormai padroneggia, perfettamente una sua grammatica e sintassi teatrale (l'uso su diversi piani e a diversi livelli intersecantisi e giustapposti in un continuo confronto da cui far scattare verità e pathos, l'uso dunque degli oggetti e degli **attori-oggetti-attori**, dei suoni, rumori, luci, fondali, costruzioni eccetera), Ricci improvvisava nel **Joyce** una sorta di festa collettiva, una miscela reinventata di balletto, pantomima, musica, clownerie, che invitava alla riscoperta di una realtà gioiosa, una specie d'operazione di igiene mentale che si rifaceva a un inconscio ripulito e bambino.

Ora, nel **Münchhausen**, questo inconscio comincia a formare le sue immagini, a cercare un suo mondo: in effetti lo spettacolo è chiaramente spaccato in due. **Nella prima** parte c'è il gioco: la nascita di **Münchhausen**, la fabbrica del cannone, il salto con i palloni, la mosca cieca, il banchetto nel ventre del drago sono sequenze, appunto, di verifica; si controlla la solidità d'un terreno ormai noto e vissuto in tutti i suoi centimetri quadri prima di muovere avanti un passo che, d'altronde, era nell'aria. Difatti se **Joyce** perfezionava **Edgar Allan Poe**, restava ancora per Ricci in sospenso un'altra esperienza fondamentale, **Illuminazione**, cui la seconda parte del **Münchhausen** si rifà nell'impasto di suoni, proiezioni e azione scenica, mettendo tuttavia l'accento più alla fantasia che sulla materia ed evitando la dinamicità del gioco per un "tempo" più disteso, per una costruzione a blocchi anziché in minutissimi e scattanti frammenti. La direzione figurativa rimanda a Klee, a certe composizioni magiche, incantate nella memoria, chiuse in una luce interiore. **Ed è qui che agisce l'ambiguità, l'inquietudine: Ricci prova il punto di resistenza del cinema, proietta immagini rozze o capovolte, o sfraccellate, e nello stesso tempo giocando sul palcoscenico le ricompon e ricrea.**

Il meccanismo è affascinante, le figurazioni sono bellissime, ma c'è **rischio di raggelare tutto in un preziosismo non abbastanza teatralmente significativo:** questo sembra suggerire Ricci con quel suo finale colpo di scena, un gioco di prestigio magnifico, le bamboline e le automobiline che escono dal castello. Adesso veramente ci si può chiedere come andrà a finire: questo è gioco e sorpresa, ma può essere anche follia di mostri meccanici, sono bambole e automobiline in rapporto agli attori di carne ed ossa, li integrano o li vogliono eclissare? Non occorre porsi troppe domande, al di là del fatto in sé - che è ciò che per ora conta: bambole e automobiline, e basta - c'è il suo cadere nel bel mezzo di un'evocazione, facendola saltare, rimettendo in discussione tutto, **quell'insicurezza "attiva" che da sempre è la forza di Ricci.**